

## QUARTO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO

11 marzo 2016

### **È IL SIGNORE A GUIDARE LA SUA CHIESA. CORAGGIO!**

Atti 22,30-23,11 (nel contesto di At 21 – 26)

#### **Preghiera d'inizio**

Ti ringraziamo, Signore, / perché sei presente in mezzo a noi,  
e nella gioia dello Spirito / ci conduci all'amore del Padre.

#### **Letture degli Atti degli Apostoli (22,30-23,11)**

<sup>30</sup>Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro.

<sup>1</sup>Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». <sup>2</sup>Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. <sup>3</sup>Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siediti a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?».

<sup>4</sup>E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». <sup>5</sup>Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».

<sup>6</sup>Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». <sup>7</sup>Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. <sup>8</sup>I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. <sup>9</sup>Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato».

<sup>10</sup>La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. <sup>11</sup>La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».

#### **Uno sguardo al contesto**

Molti elementi di questo brano degli Atti fanno supporre che nel racconto vi sia una mirata ricostruzione da parte di Luca, che forse non ha moltissime attinenze storiche. Anzitutto perché appare poco verosimile che il comandante romano si affidi al tribunale giudaico, il sinedrio, per stabilire gli elementi di colpevolezza di Paolo, arrestato per aver provocato turbamento nell'ordine pubblico; e per giunta dopo esser venuto a conoscenza della sua cittadinanza romana! Dobbiamo insomma cercare di riconoscere, sottotraccia, il vero intento dell'autore, che non ha di mira la sola ricostruzione storica.

Forse Luca vuole collocare la fede cristiana, che qui Paolo esprime, in piena continuità con il cammino dell'Israele della fede, quel percorso che il fariseismo incarnava con cura e fedeltà, magari anche troppo rigidamente, ma certo con desiderio di custodire l'Alleanza. La fede in Gesù non è estranea a quanto Israele promuoveva ed attendeva. E come Gesù, anche Paolo deve rendere la propria decisa e solenne testimonianza davanti al sinedrio e al sommo sacerdote.

### **Alcuni approfondimenti per riflettere sulla Parola ascoltata**

Nella dichiarazione di Paolo, che getta lo scompiglio tra sadducei e farisei, non dobbiamo vedere solamente un abile intervento teso a dividere l'assemblea dei suoi accusatori a proprio vantaggio. Noi non possiamo trascurare di cogliervi anche il cuore del messaggio cristiano, l'annuncio della Pasqua: chiamare in causa la risurrezione dei morti è anche forma per dire di Gesù, il Risorto, è il cuore del *kerigma* apostolico. Paolo appare qui come il testimone che incarna insieme la fedeltà di Israele e la novità portata dalla salvezza offerta da Gesù il Risorto; si vuole presentare come rispettoso dell'autorità religiosa della sua tradizione, ed insieme non vuole tacere ciò che pensa e ciò in cui crede, chiamando in causa la sua rettitudine di coscienza (23,1), supremo ed insuperabile criterio di giustizia. Qui c'è tutta la chiara consapevolezza della Chiesa degli inizi, che non si legge come una nuova religione, ma come l'ebraismo che riconosce di essere stato visitato da Dio come non poteva immaginare, come l'Israele della fede che in Gesù di Nazareth ha riconosciuto il Messia, presenza reale di Dio accanto al suo popolo.

L'ostinazione dei primi discepoli nell'annuncio rivolto ai figli di Israele risiede proprio in questa limpida coscienza di non inventare nulla di nuovo, ma di dare solo pieno spazio al compimento delle promesse di Dio al suo popolo, il popolo eletto.

Così si può meglio comprendere il rinnovato segno di vicinanza di Dio che Paolo sperimenta, come narrato nel v.11: il disegno di Dio si compie, e camminerà ancora, non contro ma oltre l'elezione perenne di Israele. E l'indicazione del cuore dell'impero, la città di Roma, è un ulteriore invito a tenere lo sguardo sull'universalità di questa Buona Notizia, perché nessuno ne sia escluso.

In tutto il trambusto di queste e delle pagine che seguono, in cui si rincorrono movimenti di folla, accuse e tentativi di uccidere Paolo, spostamenti dell'apostolo prigioniero, ripetute udienze in cui appaiono diversi accusatori, autorità religiose e autorità civili, Anania, Tertullo, Felice, Drusilla, Lisia, Festo, Agrippa, Berenice...; in tutto questo ampio movimento – che dura anni! – di opposizione alla diffusione della Buona Notizia, emerge il v. 11, di una solenne e meravigliosa semplicità: Dio non si lascia scomporre nel suo disegno di salvezza. Appare l'imperturbabilità delle Chiese degli inizi, la serena e decisa forza che appartiene alla certezza di avere accanto il Signore che sostiene nelle avversità, e – anzi – progetta un futuro inimmaginabile alla luce del solo presente. Paolo avrà un ruolo ancora, e a Roma, la capitale dell'impero!

Il percorso da Gerusalemme a Roma traccia l'allargamento continuo dei confini dell'evangelizzazione, secondo le parole di Gesù stesso prima della sua ascensione: “di me sarete testimoni ... fino ai confini della terra” (At 1,8). L'incoraggiamento offerto dalle parole del Signore è la certezza su cui si appoggiano la Chiesa ed ogni credente, anche di fronte a scenari meno favorevoli o apparentemente poco promettenti. Non altrove andrà cercata la forza per rinnovare il cammino e per custodire speranza. Anche le Chiese di oggi sono chiamate a far crescere e a custodire la stessa fiducia serena e lungimirante.

### **Il Vangelo nella vita e la vita nel Vangelo. Domande per il gruppo.**

- 1) Paolo è un fedele israelita, ma ha qualcosa di nuovo da testimoniare. Perché anche noi dobbiamo dirci figli di Israele? Quale è il centro della nostra fede? Che cosa siamo chiamati a testimoniare?
- 3) Paolo afferma di aver sempre agito in “buona coscienza”. Che cosa intendiamo quando parliamo di retta coscienza? Che cosa illumina la nostra coscienza?
- 2) Siamo ancora capaci di annunciare Gesù come il Vivente?
- 4) Che cosa ci sta spaventando?
- 5) Che cosa ci sta incoraggiando?

### **Padre Nostro**